

## «Il Pd sarà un partito federale»

*Intervista a Pier Luigi Bersani di Lina Palmerini*

«Siamo di fronte un'avventura che nella storia politica dell'occidente non ha precedenti.

Un'avventura difficile, entusiasmante. Alcune cose sono risolte, altre no. Una è il meccanismo con cui: si organizzerà la partecipazione per il 14 ottobre. Servono soluzioni che mescolino il sangue». Così comincia a parlare del nuovo partito Pier Luigi Bersani, 56 anni, ministro dello Sviluppo economico.

***Quindi più liste concorrenti?***

Sì, ci deve essere competizione. Le formule le vedremo ma ci vuole una concorrenza tra liste, naturalmente governata. La partecipazione deve essere libera, non burocratica.

***Liste trasversali, partiti e società?***

Perché no. Tra le formule che si sono affacciate, a me pare tra le più convincenti perché consente di mescolare il sangue basandosi su un minimo orientamento politico e culturale. Ma la seconda cosa da risolvere è che dopo il 14 ottobre ci vuole un'altra data, nel mese successivo.

***Un 14 novembre? E per fare cosa?***

Per la costruzione del partito federale. Nella platea che eleggeremo per l'assemblea, quelli che verranno eletti nelle Regioni devono diventare, secondo me, i promotori di un appuntamento federale del partito. Appuntamento che va predeterminato già alla partenza.

***Un comitato promotore regionale dopo quello nazionale?***

Sì. I "trenta" del partito federale. Va detto subito che il Pd sarà un partito decentrato: quindi, mentre si costruisce quello nazionale, dobbiamo dire come lo strutturiamo su base federale. Se, per esempio, eleggiamo la costituente con i collegi del Mattarellum, già facciamo un'operazione di forte radicamento territoriale. Ma non basta. Dobbiamo indicare un'altra tappa per creare una base regionale.

***Intanto il Pd vive del riflesso del Governo. Positivo?***

Dobbiamo tirare la palla avanti facendo strappi concettuali e politici. Questo non indebolisce il Governo, anzi, gli dà un orizzonte.

***E perchè sulle pensioni il Pd lascia solo il ministro dell'Economia?***

La riforma va fatta. E non credo che aiuti fare una raffigurazione teatrale per cui c'è una tecnocrazia che la chiede e una politica che si difende. Ci arriveremo facendo una sintesi riformista. Con un accordo, non con gli strappi.

***E allora a quali strappi pensa?***

Il Pd deve dare appuntamenti di natura programmatica. E' la primissima mossa a una nuova iniziativa sulla questione settentrionale. Voglio fare una proposta aperta al Nord. E non perché sono nordista ma perché al Sud la forbice con il resto del Paese si accorcia solo quando c'è la crescita e si fanno le riforme. E allora serve mettere in moto il motore-Nord. Non possiamo consentirci un Nord che brontola. Dobbiamo avere un Nord che si senta all'altezza e alla guida di un riscatto del Paese. E il Pd deve presentarsi con delle novità radicali.

***Quali?***

La prima è culturale: lavorare e produrre è espressione di civismo. L'imprenditore che rispetta le regole e fa il suo mestiere è una figura positiva. Sulla quale puntare in modo

amichevole.

***E qual è il primo segno di amicizia?***

Il Pd porrà un tema: quello di una democrazia efficiente. Il problema è la lentezza. Una lentezza che non ha niente a che fare con una società e una economia moderna. Questo vale per la costruzione di una strada o l'iter di una legge. Dobbiamo avere leggi in un anno. E per farlo bisogna cambiare i regolamenti parlamentari che niente hanno a che fare con una situazione di modernità. Per la costruzione di una strada o di una discarica servono meccanismi che garantiscano un tempo certo con clausole di chiusura temporale delle decisioni.

***Infatti molte riforme sono in attesa...***

Il cantiere riformista è aperto e ha una portata rivoluzionaria. C'è il federalismo fiscale, le liberalizzazioni, la semplificazione della pubblica amministrazione. Ma la domanda è: quando?

In questo scarto tra volontà e tempi c'è la questione democratica, radicale che deve porre il Pd. Qui sta il nodo del recupero del rapporto tra politica e ceti produttivi.

***Ma su Telecom è rispuntata un'ostilità verso le imprese.***

Sento questo *leit motiv* ma se stiamo ai rami alti, da due o tre secoli c'è un concetto di diplomazia economica per far valere gli interessi fondamentali di un Paese. Detto questo, voglio parlare delle piccole e medie imprese, che sono fuori dai giri. Credo che la politica deve fare la parte di chi gli dà una mano riconducendo il sistema degli interessi più solidi - bancari, assicurativi, delle grandi utilities - a piegarsi un po' più al servizio di queste imprese. La politica deve stare con chi è sul fronte.

***Perché, le banche non sono sul fronte?***

Meno. Se conosco molte imprese industriali che hanno problemi, non conosco una banca o un'assicurazione con problemi. Questo mi fa piacere ma mi fa pensare che bisogna distribuire meglio il carico e chi sta nelle retrovie deve dare una mano a chi sta sul fronte.

***Come guarda alla possibile aggregazione Unicredit-Capitalia?***

Che mi guardo bene dal dare giudizi. Faccio un discorso generale: nei settori a grandi economie di scala - banche, assicurazioni, energia, auto - noi scommettiamo su aggregazioni internazionali e preferibilmente europee a partire da un consolidamento delle forze italiane. Non perché vogliamo chiuderci in soluzioni nazionali ma perché vogliamo partecipare alle Olimpiadi con le nostre forze imprenditoriali, manageriali. Tutto ciò che rassoda una componente italiana nell'apertura al mercato è auspicabile. Questa è la nostra linea, poi, ogni attore fa quel che ritiene.

Non ci sfugge che su questo tema si giocano effetti rilevanti. Non mi sfugge che, tirando il filo di Capitalia, può venir giù il maglione.

***Cosa vuol dire?***

Voglio dire che siamo osservatori attenti ma non ci si aspetti che il Governo metta becco.

***Quindi D'Alema ha preso solo un caffè con Bazoli?***

Noi beviamo solo caffè, qualche volta il tè al pomeriggio.

***Ma le banche sono un potere occulto?***

Che il sistema italiano sia bancocentrico da cento anni è come scoprire l'acqua calda.

Penso e spero che l'evoluzione del sistema ci porti a una molteplicità di investitori, dai fondi internazionali ai fondi-pensioni. La politica non può, però, prescindere dal paesaggio. E farà bene a preoccuparsi di perfezionare le norme sui conflitti di interessi. Siamo sicuri che i meccanismi di patto di sindacato vadano bene? Siamo sicuri che i meccanismi di divisione fra le diverse funzioni di una banca siano ben presidiati? Dobbiamo fare qualche passo in più per costruire le muraglie cinesi tra le diverse funzioni delle banche e per disincentivare meccanismi troppo facili di patto sindacato e scatole cinesi che continuano a punire piccoli azionisti. Il Pd batterà un colpo anche su questo.